

## I FIGLI DI PLUTARCO

Attorno all'anno 90 d.C., quando aveva circa 43 anni, Plutarco scrisse a Tanagra, in tempi rapidi, la *Consolazione alla moglie* per mandarle un conforto al dolore per la perdita della loro figliuola Timossena, morta all'età di due anni, mentre egli era lontano. Appena dopo l'inizio<sup>1</sup>, l'autore ricorda che la bimba era particolarmente cara alla madre che, dopo quattro figli maschi, desiderava molto una bambina; ma era molto cara anche a lui, perché, con la sua nascita, aveva finalmente potuto dare il nome della moglie ad una figlia.

Da queste poche parole si comprende che la moglie di Plutarco si chiamava Timossena (non è mai detto altrove) e che i due coniugi avevano (a quell'epoca, almeno) cinque figli: quattro maschi e poi una bambina, morta però a soli due anni. Con ciò lo 'stato di famiglia' del Cheronese sembra delineato in modo chiaro: ma l'inquieta turba degli interpreti e dei commentatori, negli anni, si è adoprata intensamente per complicare le cose.

Cominciò (per quanto ne so io) Richard Heinze, che nel 1886 scrisse una breve memoria intitolata *Die Familie des Plutarchs von Chaeronea* per dimostrare che i figli dovevano essere molti di più. Argomentò infatti che, proprio all'inizio della *Consolazione alla moglie*, l'autore dice di aver avuto la brutta notizia a Tanagra dalla θυγατριδῆ, cioè dalla nipote "figlia di sua figlia": quindi – ne dedusse lo studioso – Plutarco aveva anche una figlia adulta, già mamma da molto tempo. Non solo, ma nelle *Quaestiones Convivales* Plutarco parla anche di tre γαμβροί, cioè – secondo Heinze – di tre generi: quindi doveva avere tre figlie adulte e sposate. Ancora: in *QC* 8.6.1 lo scrittore accenna ai suoi due νεώτεροι υιοί e – congetturava ancora Heinze – questi due potrebbero essere altri due figli maschi, oltre ai quattro ricordati prima: a parer suo, le tre figlie e i due maschietti "più giovani" non sono ricordati nella *Consolatio uxoris* perché sono nati tutti dopo. Con ciò egli concluse la sua ricerca proponendo un grande schema familiare con un totale di ben dieci figli!

---

\* La prima stesura di questo contributo è stata pubblicata nella rivista «Prometheus» (Firenze: F.U.P.) 47, 2021, 214-224.

<sup>1</sup> *Cons. ux.* 608C (cap. 2).

Ora, nessuno – io credo – lo ha seguito nella congettura che i due figli “più giovani” debbano essere due figli ulteriori rispetto ai primi quattro: ma l’idea che Plutarco potesse avere otto figli non si è persa del tutto. Si ritrova ancora in Pomeroy 1999, 78; e altri studiosi si cavano dall’imbarazzo scrivendo che aveva “tanti figli e tante figlie”<sup>2</sup>.

In verità, l’argomentazione di Heinze fu subito demolita da Wilamowitz tre anni dopo, nel 1889, perché è sicuramente sbagliato supporre che Plutarco abbia avuto tre figlie dopo la *Consolatio*, cioè dopo l’anno 90, e che queste si siano sposate prima che egli scrivesse le *QC* (composte a partire dal 99 e negli anni appena successivi)<sup>3</sup>. La cronologia non torna. Perciò Wilamowitz 1889 ne concluse – riprendendo in parte le argomentazioni già di Volkmann (1869, I, p. 29) – che la θυγατριδῆ della *Consolatio* doveva essere una nipote *ex fratre* (cioè una nipote di zio<sup>4</sup>, non una nipote di nonno) e i tre γαμβροί delle *QC* dovevano essere i mariti delle sue nipoti (figlie dei suoi fratelli). Questa interpretazione fu accettata da Ziegler 1949 = 1951 (trad. it. 1965, 24)<sup>5</sup> e diventò per così dire ‘classica’ nella tradizione degli studi plutarchei<sup>6</sup>.

Una svolta importante si ebbe con il contributo innovatore di Daniel Babut, che nel 1981 avanzò l’ardita ipotesi che nel passo plutarcoo θυγατριδῆ vada inteso come equivalente di νύος, cioè come “nuora”<sup>7</sup>, mentre – a suo avviso – nelle *QC* γαμβρός dovrebbe significare solo “parente” ed essere quindi un termine vago e poco significativo.

Oltre a questo, l’intervento di Babut 1981 fu molto deciso nel precisare i due punti ‘cardine’ che, in sostanza, già erano stati indicati da Ziegler:

---

<sup>2</sup> Jones 1971, 26; Kidd 1992, 360 s.; Aguilar 1996, 308; Caballero 2005, 41 n. 1. Anche Russell 1973, 5 ha osservato che nelle opere di Plutarco “We hear something also of his marriage and family, though it is surprisingly difficult to make a coherent story”.

<sup>3</sup> Per la datazione delle *QC* vd. *supra*, lo Scritto n° 18.

<sup>4</sup> Figlia di uno dei suoi due fratelli, Lampria e Timone.

<sup>5</sup> È la voce ‘Ploutarchos’ della *R.E.*, uscita nel 1951, ma pubblicata in anteprima come volume autonomo, nel 1949, a Stuttgart: io però qui cito sempre dalla traduzione italiana, uscita a Brescia nel 1965.

<sup>6</sup> Nonostante i dubbi di De Lacy - Einarson 1959, 575-6 (e 581); Hani 1980, 176 s. (e di altri).

<sup>7</sup> E quindi, all’inizio della *Consolatio* (cap. 1), Plutarco avrebbe appreso la notizia non dalla nipote, ma dalla nuora: probabilmente la moglie di suo figlio Autobulo.

1. I figli di Plutarco furono solo cinque (e non sei come aveva tentato di argomentare Flacelière in un primo tempo<sup>8</sup>);

2. Il primo era Soclaro e morì sui 12-15 anni; il secondo si chiamava Autobulo, come il nonno; il terzo fu chiamato Plutarco, come suo padre; il quarto, di nome Chèrone (dall'eroe eponimo di Cheronea), morì in tenera età (come si dice proprio nella *Consolatio*).

Qualche dubbio emerse in proposito negli anni successivi, prima nel commento di Teodorsson 1990, 65-66 e poi – soprattutto – ad opera di Bernadette Puech 1992, che mise in evidenza come un'iscrizione del 118 d.C. parli di un certo L. Mestrio Soclaro di Cheronea: sembra proprio che si tratti del figlio di Plutarco<sup>9</sup>, dato che – come rivelano due note iscrizioni fociensi – il nostro autore ebbe la cittadinanza romana col nome gentilizio romano di Mestrio e lo trasmise ai suoi eredi<sup>10</sup>.

Fortemente risentito, Babut ritornò sull'argomento e ribadì con forza le sue argomentazioni nel 1999, ma la 'vis polemica' contro "les epigraphistes" lo portò purtroppo ad alcune forzature piuttosto evidenti: in particolare scrisse<sup>11</sup> che "les deux passages de la *Consolation*... nous apprennent de manière *directe* (si non explicite) et avec certitude que l'ainé des cinq fils de l'auteur avait reçu le nom de Soclaros" (cosa palesemente non vera, per non dire erronea), e che la  $\theta\upsilon\gamma\alpha\tau\rho\iota\delta\eta$  non può essere altro che la nuora di Plutarco, cioè la sposa di uno dei suoi figli, verisimilmente di Autobulo (argomentazione inaccettabile, palesemente infondata).

<sup>8</sup> Flacelière 1950, 302 (nella recensione al volume di Ziegler) e poi nel 1957, nella *Introduction* alle *Vies* delle Belles Lettres (I, p. xiv, n. 6), scriveva che i figli furono cinque o forse sei (e il primo dei maschi si chiamava Autobulo); invece nella *Introduction générale* ai *Moralia*, pubblicata nel 1987 (I.1, p. xxxvi) opta per una formula prudente: "ils eurent de nombreux enfants" e registra in nota (p. xxxvii, n. 2) il parere di M. Cuvigny: "Ce problème des enfants de Plutarque est extrêmement ardu". Anche Sirinelli 2000, 114 s. scrive: "Plutarque et Timoxéna eurent beaucoup d'enfants... On pense généralement aujourd'hui, à la suite de plusieurs recoupements, qu'ils ont eu quatre (ou cinq) fils et une fille... On a tenté de reconstituer la composition de cette famille. Outre la petite Timoxéna, il y a eu probablement cinq garçons. Le premier serait mort peu jours après sa naissance, sans même avoir eu le temps de recevoir un nom... Après la perte de ce premier enfant le ménage aurait encore eu quatre garçons: Autoboulos, Plutarque, Soclaros et Chaeron".

<sup>9</sup> Come ha inteso con disinvoltura anche Jones 1971, 22 n. 15, segnalando che un'altra iscrizione riguarda L. Mestrio Autobulo, altro figlio di Plutarco.

<sup>10</sup> Cf. Ziegler 1965, 23; Puech 1992, 4879-82.

<sup>11</sup> Babut 1999, 184. Si noti che il corsivo "*directe*" è dello stesso Babut!

In questi ultimi anni, io mi sono occupato ripetutamente della famiglia di Plutarco e credo di poter dare a questo punto il mio contributo per un chiarimento equilibrato in proposito: di certo un contributo *sine ira et studio*, in senso tacitano, ma basato su lunghi e amorevoli studi dei passi plutarchei.

A mio avviso, come punto di partenza, ci sono anzitutto da chiarire adeguatamente due punti importanti che in passato hanno dato molta noia e prodotto conclusioni erranee:

1. Ho già argomentato in altra sede<sup>12</sup> che θυγατριδῆ non significa mai (né in Plutarco né altrove) nipote *ex fratre*, e neppure nuora, ma sempre e soltanto nipote ‘avuelica’, cioè nipote di nonno, figlia della figlia. Plutarco non ne ebbe nessuna. La persona di cui si parla all’inizio della *Consolatio* è semplicemente la nipote (figlia della figlia) del messaggero mandato da Timossena a portare la ferale notizia al marito: è dunque una persona che si trovava occasionalmente a Cheronea e non fa parte della famiglia di Plutarco, ma forse abita a Tanagra.

2. Ho già dimostrato altrove<sup>13</sup> che γαμβρός non significa genericamente “parente” (come vorrebbe Babut), né solo “genero” (come voleva Heinze): indica il familiare acquisito tramite matrimonio, cioè vale “genero e/o cognato”<sup>14</sup>. Plutarco non ebbe nessun genero, perché non ebbe figlie sposate: quindi i tre γαμβροί di cui parla nelle *Questioni Conviviali* sono tre “cognati”, molto probabilmente tre fratelli di sua moglie Timossena.

È quindi chiaro e sicuro che, per precisare le notizie sui figli di Plutarco, si può (anzi, si deve) prescindere dall’una e dagli altri.

Tornando alla *Consolatio uxoris*, riprendiamo dunque il discorso dal testo preciso di Plutarco. La bimba morta a soli due anni – si dice nel cap. 2 – era nata dopo quattro maschi e la madre desiderava molto avere una bambina: *ergo*, non ne aveva mai avute. Del resto, dice Plutarco, anche lui era contento di aver potuto finalmente dare il nome della moglie ad una loro figlia: quindi, prima, i due non avevano mai avuto figlie femmine. Questo mi sembra del tutto chiaro e sicuro.

<sup>12</sup> «Ploutarchos» 2019: vd. *supra*, Scritto n° 19 (p. 221-231).

<sup>13</sup> Vd. *supra*, gli Scritti n° 23 (p. 267 ss.) e n° 24 (p. 281 ss.).

<sup>14</sup> Può indicare cioè un fratello della moglie (cognato) o il marito di una sorella (cognato), o il marito di una figlia (genero).

C'è però da valutare un'altra frase importante della *Consolatio*: nel cap. 5 (609D 2-5) Plutarco scrive alla moglie:

“Già anche in circostanze analoghe a questa tu hai dimostrato una grande forza d'animo, quando hai perso il primo figlio (τὸ πρῆσβύτατον τῶν τέκνων ἀποβαλοῦσα) e di nuovo quando ci lasciò quel bel bambino, Chèrone” (καὶ πάλιν ἐκείνου τοῦ καλοῦ Χαίρονος ἡμᾶς ἀπολιπόντος).

Ora, di fronte a questa affermazione, qualche critico aveva inteso che il “primo figlio” perso doveva essere nato prima dei quattro maschi: dunque i figli di Plutarco erano propriamente sei<sup>15</sup>. Invece B. Puech 1992, 4880-82 osservò che probabilmente quella gravidanza non andò a buon fine o il bimbo morì subito alla nascita, senza ricevere un nome; e argomentò che i quattro figli maschi di Plutarco potevano essere, nell'ordine, Autobulo, Plutarco e Soclaro, più Chèrone morto bambino<sup>16</sup>.

Come già detto, Babut 1999 ribadì vivacemente la sua tesi (in parte già di Ziegler), e cioè che il primogenito morto era il primo dei quattro maschi, si chiamava Soclaro, e morì a dodici anni o poco più, perché è ricordato solo all'inizio del *De aud. poetis* (1.15), come ragazzo dedito alla lettura dei poeti, e poi non è più nominato nelle opere di Plutarco.

Ebbene, proprio l'argomentazione decisa e ‘vigorosa’ di Babut mi ha portato a capire dov'è lo sbaglio. Il grande studioso francese ha sottolineato molto che i tre avvenimenti (la perdita del primo figlio, la morte del “bel bambino” chiamato Chèrone e la morte della piccola Timossena) nel testo plutarco sono messi sullo stesso piano (“Il est claire, en effet, que les *trois événements* sont ainsi expressement mis sur le même plan”, p. 182), e questo, secondo me, non è affatto vero: sono sì, messi tutti sul piano del dolore, ma c'è una differenza enorme nella presentazione. Plutarco afferma che la moglie si è mostrata forte anche in circostanze analoghe, quando *lei* ha perso il primo figlio e poi

---

<sup>15</sup> Flacelière (1950, 302 e poi 1957, xiv n. 6) argomentava che i figli fossero sei e che τὸ πρῆσβύτατον τῶν τέκνων fosse una figlia (ma allora, è stato obiettato, Plutarco avrebbe già potuto dare a lei il nome di Timossena!). In ogni caso, ancora Sirinelli 2000, come si è ricordato nella n. 8, scrive che Plutarco e Timossena ebbero “quatre (ou cinq) fils et une fille... Outre la petite Timoxéna, il y a eu probablement cinq garçons. Le premier serait mort peu de jours après sa naissance...”.

<sup>16</sup> Vd. anche Teodorsson 1990, 65-66 (che però confonde la prima disgrazia col lutto per Chèrone); Teodorsson 1996, 216-7; (“the younger sons were probably Plutarchus and Soclarus; P.’s eldest surviving son almost certainly Autobulos”); cf. anche Frazier (- Sirinelli) 1996, 64, n. 11; Sirinelli 2000, 115; Braccini - Pellizer 2014, 249.

quando *li ha lasciati* quel bel bambino di nome Chèrone. Ma – prima perplessità – come può un babbo dire che il loro Chèrone era proprio un bel bambino e non dire nulla del primogenito, di cui non ricorda nemmeno il nome? Era proprio così brutto? Però, ogni bimbo è bello per la sua mamma, dice un vecchio adagio napoletano<sup>17</sup> (e questo, secondo me, vale anche per ogni babbo). Non solo, ma al lutto per Chèrone Plutarco dedica tutto il periodo successivo (609DE), che riporto per brevità solo in traduzione:

“Ricordo che stavo rientrando da un viaggio per mare quando m’informarono della morte del bambino (παιδίον) e alcuni forestieri vollero fare la strada con me e vennero con gli altri a casa nostra, ma poi, vedendo che vi regnavano grande calma e tranquillità, come loro stessi riferivano in seguito anche ad altri, erano indotti a pensare che non fosse successo nulla di grave e che fosse stata divulgata una notizia falsa: con tanta temperanza avevi mantenuto in ordine la casa in un frangente che giustificava appieno la confusione. Eppure l’avevi allattato al seno e ti eri dovuta sottoporre anche a un intervento chirurgico per una contusione alla mammella, a riprova del tuo animo nobile e del tuo amore materno”<sup>18</sup>.

Tutto questo è per la morte di Chèrone; e per il primo non c’è neanche una parola, neanche il nome? Evidentemente la perdita di Chèrone è stata un lutto, quella del primo figlio no.

S’aggiunga una seconda osservazione, più chiara ancora: quel bel bambino chiamato Chèrone *ci* ha lasciato (cioè *noi due*), mentre *tu* hai perso il primo!? Un’espressione del genere non può essere una variazione oratoria o ‘poetica’ per dire *noi* abbiamo perduto un figlio: è una questione di sensibilità umana, e non solo linguistica<sup>19</sup>. Né può essere un’indicazione casuale o equivoca: di certo Timossena non ha avuto un lutto tutto suo, cioè non ha perduto per lutto un figlio suo, che non era figlio di Plutarco, ma ha perduto il primo bambino quando lo portava in grembo: e a questo l’autore accenna solo rapidamente, per garbo e delicatezza verso di lei. La perdita del primo bimbo non è stato un lutto familiare, ma un malore personale di Timossena. Se qualcuno non

---

<sup>17</sup> A Napoli dicono: “Ogni scarrafone è bello a mamma sua”.

<sup>18</sup> Traduzione di G. Pisani, in Lelli - Pisani 2017.

<sup>19</sup> Mi sembra inevitabile osservare che il passo plutarcoo è stato studiato da molti uomini, ma – a quanto sembra – solo una donna, Bernadette Puech, ne ha colto finalmente il senso.

capisce che cosa significa dire (con un rapido accenno) che una donna ha perso il bambino (e non parlarne più), non ha la sensibilità necessaria per occuparsi di analisi del linguaggio.

Ho sentito il bisogno psicologico di parlarne con mia moglie, esperta di tanti ‘avvenimenti’ che abbiamo condiviso in cinquant’anni di vita matrimoniale. E, insieme a lei, ho finalmente capito appieno quel che dice Plutarco. Anche noi abbiamo una storia di ‘esperienze’ in qualche modo simile alla loro. Noi abbiamo invero una figlia sola<sup>20</sup>, ma mia moglie ne ha persi tre prima di lei: e quando dico “persi” intendo dire che per tre volte ha perso il bimbo che aveva in grembo (due volte alla fine del quinto mese, una volta sui quaranta giorni di gravidanza). Analogamente, anche Plutarco dice che sua moglie ha perso il primo figlio: Timossena ha avuto un malaugurato aborto spontaneo. In casi di questo tipo non si dice “noi abbiamo perso” nostro figlio, ma si suol dire che – per un incidente, una malattia, una malformazione, o per altra ragione fisica – la donna ha perso il bambino, perché la perdita ferisce fisicamente lei, la sua femminilità, la sua maternità: è una ‘défaillance’ sua. Il padre, di solito, non vede nemmeno il feto (come pure la madre) e, tipicamente, il bimbo rimane senza nome: spesso non si dice nemmeno il suo sesso (τὸ πρᾶσβύτατον, maschio o femmina che fosse). Ma – l’abbiamo sperimentato pure noi – anche un’interruzione di gravidanza è un’esperienza dolorosa e difficile per una donna, un ‘avvenimento’ che richiede forza d’animo da parte sua, specie se è un aborto a gravidanza avanzata<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Una bella figlia ora medico, che ci ha regalato tre bei nipotini (che per noi sono tre θυγατριδοῖ).

<sup>21</sup> Dal punto di vista linguistico, si potrebbe osservare che in questo senso il verbo più comune nei testi medici è piuttosto ἐκβάλλω, usato sia per il parto prematuro (Hipp. Epid. 4.25) che per l’aborto (Mul. 1.60, Theophr. HP 9.18.8, Ant. Lib. 34.4 ecc.). Lo stesso Plutarco usa ἐκβάλλω per “partorire bambini incompleti” in Publ. 21.2 (πᾶσαι γὰρ αἱ κούσσαι τότε γυναῖκες ἐξέβαλλον ἀνάπηρα). Tuttavia è chiaro che, per rispetto verbale verso la moglie, l’autore non usa un verbo tecnico o esplicito, ma un’espressione più generica e garbata, però egualmente significativa. L’amico Augusto Guida mi conferma che il verbo ἀποβάλλω per la donna incinta che “perde il bambino” si usa anche in greco moderno (come attesta il *Babiniotis Dictionary*) ed è attestato anche in età bizantina: per la prima volta sembra comparire in *Epim. Hom.* 335 Dyck: ἀμβλῶσαι (Ar. Nub. 137?): τὸ ἀτελὲς βρέφος ἀποβαλεῖν (da cui dipendono *Et. Gud.* p. 110.13 De Stefani; *Et. Gen.* α 611 Lasserre-Livadaras; Zonar. p. 158.25 Tittmann). Io credo che sia attestato per la prima volta proprio qui, in questo passo di Plutarco, come rivelano almeno 5 elementi linguistici: 1. Soggetto è la donna (non i

Alla luce di queste considerazioni, oggi sono assolutamente convinto che il passo plutarcheo ci informa che Timossena, alla sua prima gravidanza, ha avuto un malaugurato aborto spontaneo, e questo fu indubbiamente una prova dolorosa ed amara per lei: ma, ricorda Plutarco, già in quella occasione ella seppe mostrare una notevole forza d'animo, che poi confermò appieno quando ci fu il primo lutto, cioè quando li lasciò prematuramente quel loro bellissimo bambino di nome Chèrone. E – di certo – lo avrà confermato di nuovo per la morte della piccola affettuosa Timossena.

Pertanto – poiché non risulta da nessun testo che abbiano avuto altri figli dopo la *Consolatio* – credo di poter concludere in totale sicurezza che Plutarco e Timossena ebbero cinque figli, di cui due, Chèrone e Timossena jr, morirono bambini.

A questo punto possiamo forse tentare a cuor leggero anche qualche considerazione finale sull'ordine dei cinque figli o, meglio, sull'ordine dei quattro maschi, visto che sicuramente la piccola Timossena era la quinta e ultima della famiglia.

Sui nomi dei quattro figli noi non abbiamo dubbi: il nome di Chèrone, il bel bambino morto prematuramente, ci è fornito dalla stessa *Consolatio*; gli altri tre si incontrano qua e là nelle opere di Plutarco: erano Autobulo, Soclaro e Plutarco 'junior'.

Sull'ordine dei quattro non abbiamo però nessuna sicurezza. Che il povero Chèrone fosse il più giovane è una vecchia ipotesi fatta da Volkman (1869, I, p. 28), ma la cosa non ha nessun fondamento nei testi: anzi, abbiamo appena visto che nella *Consolatio* l'autore dice che ricorda bene il lutto per la sua morte (“Ricordo che stavo rientrando da un viaggio per mare quando m'informarono della morte del bambino...”). Dunque la sua morte dev'essere avvenuta qualche anno prima: e, per la nascita, bisognerà risalire ancora di quattro o cinque anni, dato che è morto παιδίον...

---

due genitori); 2. Il bambino è senza nome (lo avrebbe solo dopo la nascita); 3. Il bambino è neutro, né maschio né femmina (in assenza dell'ecografia, il sesso del bimbo si sapeva solo alla nascita e, in caso di aborto precoce, non sempre si poteva rilevarlo); 4. Non è un bel bambino (καλός) come Chèrone: è ancora un feto (βρέφος); 5. È una “perdita” che non è accompagnata da nessun tipo di lutto (la differenza con la morte del bambino Chèrone è addirittura macroscopica). S'aggiunga che, per rispetto verso la donna e per altre ragioni psicologiche, dell'aborto si parla sempre e comunque con pochissime parole.

Ziegler congetturava che Soclaro fosse il figlio maggiore, e Babut lo ha sostenuto a spada tratta, ma anche qui non c'è alcun riscontro nei testi. Anzi, abbiamo visto prima che questa è la maggiore delle forzature di Babut: concretamente, Plutarco non dice mai che Soclaro fosse il suo figlio maggiore. L'ipotesi era basata sul fatto che Soclaro è nominato nel *De aud. poetis* (1.15A), dove si dice che è un ragazzo (attraversa quell'età in cui non è possibile né proficuo tener lontano un giovane dalla lettura dei poeti), e poi non s'incontra più in tutto il *Corpus Plutarcheum*. Di qui si voleva ricavare che fosse allora sui 12 anni e che sia morto appena dopo. Ma la datazione dell'opera viene riferita agli anni 80-90 proprio per la citazione di Soclaro ragazzo. L'argomentazione appare indubbiamente debole, e nulla prova che sia morto presto. Può anche essere che Plutarco parlasse di lui in altre opere: noi non le abbiamo tutte (anzi, il cosiddetto Catalogo di Lampria ci assicura che molte sono andate perdute). E poi – a ben pensarci – anche Plutarco jr è citato una volta sola nelle opere conservate!<sup>22</sup>

Ora un'iscrizione di Daulis dell'anno 118 (*I.G.* ix 1.61) ci dà fra i testimoni di un arbitrato un certo L. Mestrio Soclaro di Cheronea: a mio avviso è evidente che si tratta del figlio di Plutarco, come ha dato per scontato Jones (1971, 22, n. 15) e sostenuto poi la Puech (1992, 4880). Con buona pace di Babut, a me sembra ragionevole pensare che Soclaro sia nato attorno all'anno 84,<sup>23</sup> che il *De aud. poetis* sia stato scritto attorno al 96, e che nel 118 Soclaro, poco più che trentenne, facesse da testimone ad un arbitrato. Del resto, l'unico documento disponibile è l'iscrizione: in Plutarco non c'è nessun attestato che Soclaro fosse il primogenito (anche se lo si trova scritto ancora oggi in alcuni testi<sup>24</sup>).

Al contrario, sembra molto più convincente che il primogenito fosse Autobulo, come hanno sostenuto ormai parecchi studiosi<sup>25</sup>, non solo perché era tradizione dare il nome del proprio padre al primo figlio (e il padre di Plutarco si chiamava Autobulo), ma anche perché nel-

---

<sup>22</sup> È nominato solo nello scritto *De animae procreatione in Timaeo*, insieme ad Autobulo, e poi non compare altrove: cf. Ziegler 1965, 22.

<sup>23</sup> Jones 1966, 71 considera possibile che Soclaro sia nato dopo la *Consolatio*: ma questo è un errore evidente (già segnalato da Teodorsson 1990, 65).

<sup>24</sup> Cf., da ultimo, Pisani 2017, 2515, n. 4.

<sup>25</sup> In particolare Flacelière 1950, 302; 1957, xiv n. 6 (cf. n. 8 e 14); Fuhrmann 1978, 139 n. 5; Teodorsson 1990, 65-66; Puech 1992, 4880-82; Sirinelli 2000, 115.

l'*Erotikòs* Plutarco fa raccontare a lui i discorsi sull'amore fatti appena dopo il suo matrimonio con Timossena.

S'aggiunga che Autobulo è il figlio di cui Plutarco parla di più: ai figli Autobulo e Plutarco è dedicata l'opera *De animae procreatione in Timaeo*, scritto per suggerimento dei due rampolli più interessati a questo difficile problema filosofico; Autobulo appare poi come esperto di filosofia in *QC* 8.2.3 e 8.10. C'è infine un passo ancor più significativo: in *QC* 4.3 si parla del matrimonio di Autobulo, e al relativo banchetto partecipa anche Sosio Senecione: è quindi molto probabile che il matrimonio sia avvenuto negli anni 90, quando Sosio era ancora in Grecia<sup>26</sup>. Tutto questo porta a pensare che Autobulo sia nato nella prima parte degli anni settanta.

Un'ultima considerazione personale. In *QC* 8.6.1 (726A) Plutarco racconta che i suoi due figli minori arrivano tardi a cena perché sono stati al teatro: l'espressione usata (τῶν υἱῶν μου τοῦς νεωτέρους) – proprio perché usa il comparativo (e non il superlativo relativo) – ci consente di capire che i due sono “più giovani” degli altri due: questo mi suggerisce che “gli altri due” sottintesi siano il primogenito Autobulo e il povero Chèrone (che forse però a quell'epoca era già morto). Se questo è esatto, Chèrone era il secondogenito; e i due più giovani erano Plutarco jr e Soclaro.

Ma, proprio perché – come si è visto – i dedicatari dell'opera *De animae procr. in Timaeo* sono i figli Autobulo e Plutarco jr, è probabile che questi due fossero abbastanza vicini di età e fossero entrambi già impegnati nello studio della filosofia: è vero che non sappiamo bene la data di composizione dell'opera, ma l'abbinamento tra i due suggerisce che Autobulo e Plutarco jr fossero a quell'epoca entrambi oltre i venti anni<sup>27</sup>: e, se erano vicini di età, è probabile che Plutarco jr fosse nato

---

<sup>26</sup> Sosio Senecione ebbe impegni militari in Germania e Gallia Belgica negli anni 96-98, divenne console a Roma nel 99 e poi seguì Traiano in Dacia: e Plutarco gli mandò i primi tre libri delle *QC* probabilmente nel 99, mentre era a Roma (*QC* 1, 612E), gli altri quando era impegnato in Illiria e in Dacia (*QC* 5, 672D). Per la datazione delle *QC* vd. *supra*, Scritto n° 18 (p. 195 ss.). Su Sosio Senecione vd. Puech 1992, 4883; Stadter 2015, 8 s. e 36-40.

<sup>27</sup> Cf. Ferrari 2002, 215. Jones 1966, 72 (e 1971, 136) attribuisce lo scritto agli anni dopo il 95; cf. anche Ziegler 1965, 136 (ove corregge, giustamente, la datazione proposta a p. 97). Secondo me – proprio perché Plutarco jr è già interessato alla filosofia e Soclaro ancora no – si va attorno all'anno 100.

prima di Soclaro (e quest'ultimo, essendo ancora un ragazzo, non fosse ancora interessato alla filosofia).

Concluderei dunque, pur tutte le cautele, che l'ordine più probabile dei figli maschi di Plutarco è – a mio avviso – Autobulo, Chèrone, Plutarco jr, Soclaro.

Se volessimo poi riassumere gli indizi evidenziati attraverso il gioco esemplificativo delle date, potremmo anche proporre una tabellina conclusiva, scherzosa ma non troppo fantastica (ammettendo una oscillazione, in più o in meno, di uno o due anni):

70: matrimonio di Plutarco e Timossena.

71: prima gravidanza, interrotta da un aborto spontaneo.

73: nascita di Autobulo.

76: nascita di Chèrone.

80: nascita di Plutarco jr.

81: morte di Chèrone.

84: nascita di Soclaro.

88: nascita di Timossena jr.

90: morte di Timossena jr.

In ogni caso, sembra che Plutarco abbia scelto per i suoi figli prima il nome di suo padre e poi quello dell'eroe eponimo di Cheronea; a seguire, scelse un altro nome di famiglia (il suo) e infine il nome di un grande amico, quel Soclaro di Titorea che nell'*Erotikos* s'incontra come per caso con Plutarco appena sposato, ma più tardi, divenuto arconte ed epimelete di Delfi (e anche personaggio di un certo rilievo, come attestano varie iscrizioni foci) <sup>28</sup>, risulta essere un suo grande amico e frequentatore abituale di casa sua, come dimostrano vari passi delle *Quaestiones Convivales*.

---

<sup>28</sup> Sulle iscrizioni e sulla figura di Soclaro (e sulle varie discussioni in proposito) vd. Puech 1992, 4879-83.

**Abstract.** The correct interpretation of the first chapters of the *Consolatio uxoris* allows to ascertain that Plutarch's wife had first a miscarriage, then four sons (one of whom, named Chaeron, died as a child), and finally a daughter (named Timoxena after herself), who only lived to be two years old. Plutarch's few mentions of his sons (in the *QC*, in *De E apud Delphos* and other works) – together with the evidence gathered from some inscriptions – allow us to determine the order and chronology of his five children with some degree of confidence.

**Keywords:** Plutarch, his children, Autoboulus, Chaeron, Plutarch jr, Soclarus, Timoxena jr.